



Mario La Cava

Il libro di La Cava

Calabria e Basilicata Le gemelle diverse

ANTONIO CAVALLARO
a pagina 36

In libreria per Rubbettino il "Viaggio in Lucania" di Mario La Cava

Calabria e Basilicata Le gemelle diverse

di ANTONIO CAVALLARO

«**E**ro un calabrese che mi sono trovato, tra l'autunno e l'inverno del 1952, per quindici giorni, in Lucania. Furono quindici giorni che non passavano mai, varie ragioni personali influivano per accrescere la malinconia del mio cuore, a me ora pare di aver trascorso colà una lunga stagione». Comincia così il viaggio che lo scrittore calabrese Mario La Cava compie nella vicina Basilicata in un periodo in cui gli intellettuali italiani riscoprono il Meridione, un Meridione lontano, arretrato che una certa retorica fascista aveva contribuito a occultare e che, ora, con il neorealismo, era tornata prepotentemente alla ribalta. Erano passati appena sette anni da quando Einaudi aveva pubblicato "Cristo si è fermato a Eboli" di Carlo Levi; quattro da "La terra trema di Luchino Visconti". Il 1952, peraltro, è l'anno in cui De Gasperi visitava Matera facendosi promotore di una legge speciale che avrebbe consentito alle persone che vivevano nei tuguri scavati nel tufo di godere di un'abitazione civile.

Il viaggio di La Cava - che ora Rubbettino pubblica in un prezioso volumetto, insieme ad altri scritti, alcuni inediti, dello scrittore di Bovalino, tra cui un ricordo di Rocco Scotellaro, e la prefazione di Giuseppe Lupo - si svolge così in quella Lucania che aveva fatto dire a Togliatti che i Sassi di Matera erano "una vergogna nazionale". Quello di La Cava non è però un reportage di denuncia carico di indignazione né tanto meno un diario da viaggiatore del Grand Tour alla ricerca di paesaggi e di resti di un glorioso passato. Quello dello scrittore di Bovalino è più che un viaggio fisico, un viaggio dell'anima, dello spirito, alla ricerca di risposte a quelle domande che giacciono nel cuore: "ero solo coi miei tristi pensieri", scrive all'inizio del suo racconto. La ragione dichiarata del viaggio è quella di raccogliere del materiale che possa tornare utile per la stesura di articoli da inviare ai giornali ma lo stesso La Cava ammetterà, intervenendo in un convegno su Sinigalli nel 1982 (il testo della relazione dello scrittore è riportato in appendice a questo volume): «visitai la Lucania con l'idea che avrei tratto giovamento dalla sua conoscenza per comprendere meglio la realtà della Calabria». E così, come in un continuo gioco di sguardi, i paralleli e le differenze tra le due regioni tracciano una sorta di fil rouge che attraversa tutto il libro. Un viaggio nell'altrove alla ricerca delle proprie radici, del proprio io, uno smarrirsi nell'intento preciso di ritrovarsi; nella consapevolezza che a volte i luoghi che conosciamo da sempre diventano improvvisamente estranei a noi stessi e, in quel momento, abbiamo bisogno di allontanarci per osservarli da una prospettiva diversa o, come fa La Cava, di guardarli in ciò che ci appare simile ma non uguale, in un continuo gioco di rimandi, di significati che improvvisamente mutano in significanti.

La Cava, certo, ammira i monumen-



La copertina del libro

ti lucani, castelli e cattedrali che non hanno uguali in Calabria ma allo stesso tempo nota una profonda arretratezza della società lucana a dispetto di una vivacità economica che in quegli anni si registrava nella regione vicina. «Molto rare sono in Lucania le terre coltivate modernamente, e questo non può darsi con uguale verità della Calabria - annota - Alberi di ulivo ammantano quasi tutta la regione calabrese, ne costituiscono anzi la caratteristica, con molte oasi di agrumi, sparse vigne e alberi fruttiferi; grano o erbe da pascolo, invece, coprono le nude rocce lucane e se ancora la stagione non risente dei tepori della primavera veniente, come è accaduto per me che ho visitato la Lucania in dicembre, lo squallore delle rocce prevale con la tetra malinconia di un inverno continentale. Né ho visto gli aspetti moderni della vita industriale fondersi con le forme tradizionali della vita paesana e campestre, com'è per qualche zona della Calabria; in Lucania non c'è nessuna industria, tranne quella modesta di Monticchio, mentre in Cala-

bria gli impianti della Montecatini a Crotona sono già qualcosa di nuovo e d'importante».

Edunque quello di La Cava un viaggio fatto sì con i piedi ma soprattutto con il cuore, un pellegrinaggio laico durante il quale lo scrittore sembra custodire nel cuore la figura di alcuni numi tutelari la cui voce guida i suoi passi e il cui sguardo diventa lo strumento magico col quale osservare le realtà nascoste, Isabella Morra, Rocco Scotellaro ma soprattutto Leonardo Sinigalli. Alla visita a Montemurro, paese natale di Sinigalli, La Cava dedica poche rapide battute tuttavia riprende il racconto dettagliato di quel pomeriggio d'inverno in uno scritto rimasto finora inedito e pubblicato da Rubbettino in questo piccolo ma prezioso volumetto. La Cava incontra l'anziano padre del poeta, la sorella e il marito.

Tra quelle mura in cui sente racchiuso il mondo poetico di Sinigalli La Cava si sente a proprio agio, rammaricandosi del fatto che il vecchio Sinigalli fosse quasi sordo e non intendesse le sue parole: «Avrei voluto far sentire a lui l'ammirazione che nutro per il figlio, testimoniargli quanto il nome di lui fosse apprezzato in Italia. Fa sempre piacere ai genitori sentir parlare bene dei loro figli, sempre essi hanno bisogno che altri li riconforti nella loro stima. Entrammo in un discorso generale di confidenze e io parevo un loro parente venuto a passare poche ore in loro compagnia».

Lasciata la famiglia Sinigalli, La Cava si attarda a Montemurro con alcuni giovani del paese che gli parlano con ammirazione del poeta «e io - osserva quasi stupito La Cava - godevo tanto nel riconoscere l'amore che s'era procurato nel suo paese natale, dove l'invidia morde e il sospetto scava abissi di incomprensione». Come dire? È tanto difficile essere profeti in patria. E lui, Mario La Cava, scrittore calabrese, lo sapeva fin troppo bene.



Mario La Cava